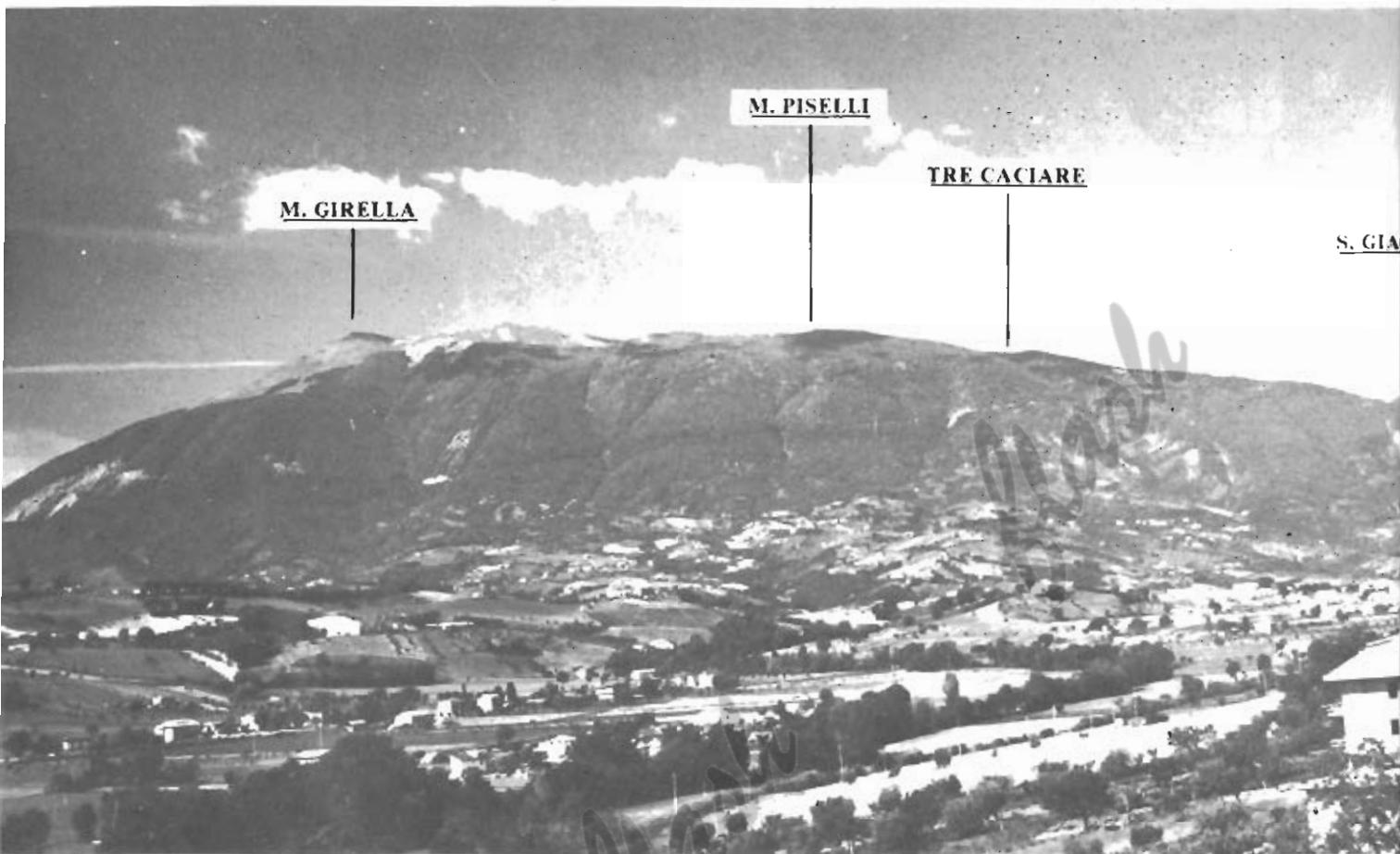


# MONTE PISELLI E "MONDĒ PĒLIELLI"



Capita spesso di sentir parlare di "Monte Piselli" come luogo, sulla Montagna dei Fiori, dotato di sciovìa, impianti di risalita ed albergo-rifugio, cioè di tutto l'armamentario attualmente richiesto per sciare. Capita anche spesso che in Ascoli ed altrove qualcuno si domandi perché mai questo cucuzzolo di monte si chiami in modo così originale. In effetti è strano. Lassù a 1500 metri i piselli, tanto coltivati che selvatici, non crescono né si direbbe che il monte abbia a che fare in modo particolare con altre leguminose. In quanto poi a quei "piselli" delle persone per bene, non è affatto detto che ce ne siano poi tanti. In piazza in genere ce ne sono di più. Allora perché questi benedetti "piselli" tanto più che tutta la montagna si chiama "Montagna dei Fiori"? Porta cioè, per ragioni naturali, un nome degno della migliore pubblicità che, oltre tutto, non ci costringerebbe (diversamente da quelli di Perugia che hanno dovuto ribattezzare "Monti del Sole" l'anti-

ca "Forche Canapine") ad inventare alcunché?

## UNA RAGIONEVOLE SPIEGAZIONE

Ebbene forse (dico forse) la spiegazione mi fu data casualmente da un pecoraio di Valle Castellana. Si era nel 1944, nella zona del Rio, davanti a San Vito tra Settecerri e Vallecchia dove ero arrivato da Cervara. Doveva essere appena aprile perché sotto la poca neve il terreno era bagnato, fangoso e scivoloso; stava cominciando il disgelo. Con me c'era un inglese che tremava di freddo dato che sotto il cappotto marrone della fanteria britannica portava solo una camicia che prima doveva essere stata color kaki. Lo avevano catturato a Tobruck nel deserto. A Valle Castellana batteva i denti e bestemmiava, ma io non lo capivo perché bestemmiava in inglese. Ogni tanto afferravo un "craist" che doveva essere un "Cristo" e nient'altro.

Il pecoraio, che aveva accompagnato due o tre pecore mezz morte di fame a brucare la poca erba scoperta sulla sponda del torrente, mi indicò il sentiero per San Vito, ma io volevo andare più in alto, sulla montagna, ed entrare così nel paesino dopo aver ben visto dalle rupi dove sarei andato a parare. Erano tempi duri: i tedeschi ci chiamavano "banditen", gli altri "briganti", molti facevano la spia o per idee o per quattrini o più spesso per paura. Così ogni tanto s'incontrava un morto che poteva essere uno di loro ma anche uno dei nostri. A volte non si riusciva a capire chi fosse il morto ammazzato e perché lo avessero ammazzato, perciò l'unica era stare attenti.

"Tu mi disse il pecoraio va su lu monde Pelielli... eppuo...". Così feci. Andò tutto bene ed a San Vito ci ritrovammo davanti ad un grosso fuoco e ad un bicchiere di vino cotto. L'inglese — si chiamava Ernest Beefe e ci lasciò nome e matricola

(T 11046 209) perché li facessimo avere via radio ai reparti speciali dell'8<sup>a</sup> armata che tentò di raggiungere superando la linea del fronte a fianco del cimitero di Orsogna — sembrava allucinato. Parlava, parlava e nessuno capiva niente. Ogni tanto c'era il solito "craist".

## QUANDO "LA GIRELLA" SI CHIAMAVA POLO

Alcuni anni dopo — da San Marco bisognava farsela tutta a piedi con gli sci al collo — mi trovai sul Monte Piselli con Gino Olivieri e mi ricordai della storia del "monde Pelielli". Ebbi un'idea e poi a casa, carte e vecchi libri alla mano, cercai di verificarla. La mia conclusione, non provata e che nessuno potrà mai provare ma che mi sembra ragionevole e fondata, fu ed è questa.

Nell'antichità tutta la Montagna dei Fiori si chiamava Monte Polo ed in merito c'è una documentazione,